

Migliaia di giovani e poca fantasia nella manifestazione a favore dei prigionieri politici

Vent'anni fa moriva Giorgiana Masi Nel suo nome il corteo per l'indulto

In piazza alcuni leader del movimento del '77 e i centri sociali di tutta l'Italia

Come un viaggio nel tempo, come un *deja-vu*. La manifestazione di ieri in memoria di Giorgiana Masi e per sollecitare la liberazione dei prigionieri politici e degli esuli, è riuscita ad abbattere gli schemi temporali e a riportare tutti indietro di vent'anni. A quel 12 maggio del '77 quando il centro di Roma si trasformò in uno scenario da guerriglia urbana e Giordiana, studentessa di diannove anni, fu uccisa dalla polizia.

Per commemorare quel lutto e rilanciare i temi dell'indulto sono arrivati da tutta Italia. Ventimila persone secondo gli organizzatori, duemila per la polizia. Tante, comunque. Anche se alle 15, l'orario fissato in piazza Esedra per la partenza del corteo, saranno stati neanche un migliaio. Probabilmente per aspettare treni e ritardatari, la manifestazione ha iniziato a muoversi un'ora e mezzo dopo. Forte la partecipazione dei centri sociali - dal Leoncavallo di Milano alla Rete Zapatista marchigiana - e delle radio politiche. Ma tra le fila a maglie larghe del corteo nazionale anche Rifondazione comunista, molti esponenti dei Verdi, Paolo Cento in testa, giovanissimi e reduci di quel movimento. Molti volti noti, come Daniele Pifano, Raul Mordenti, Vincenzo Millicci e Piero Bernocchi: i leader del '77 romano.

Un corteo «afasico», pochissimi gli slogan e tutti datati, quasi che memoria debba far rima con nostalgia. Da «Kossiga boia» a «Per i compagni uccisi non basta il lutto / fascisti, padroni pagherete tutto». Per quelli -



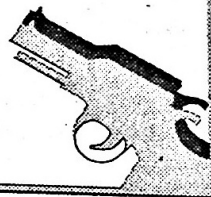
Un'immagine del corteo di ieri. A destra la poesia incisa sulla lapide a Ponte Garibaldi

ed erano tanti con le kefie palestinesi e i passamontagna da Tupac Amaru - che nel '77 o giù di lì sono nati, sarà sembrato di tendere un filo strettissimo col passato. Per gli altri, è stato un bagno nella storia. Ma con pochi sprazzi verso il futuro. Ad aprire il corteo che da piazza Esedra ha raggiunto l'angolo tra ponte Garibaldi e piazza Belli dove è posta la lapide di Giordiana Masi, era lo striscione

«Libertà senza condizioni». Uno striscione enorme per i prigionieri politici baschi, seguito dai volti dei trecento detenuti nelle carceri dell'Euskadi. E molti i riferimenti ai quattordici guerriglieri dell'Mrta massacrati dalle teste di cuoio di Fujimori. L'ala creativa del centro sociale Forte Prenestino è scesa in piazza con trampoli e un coloratissimo striscione, il più bello e non solo dal

punto di vista «coreografico» che recitava: «Le guerre si vincono una battaglia alla volta. L'assalto al cielo continua». Da piazza Esedra a via Cavour, proseguendo fino a piazza Venezia, attraversando via del Teatro di Marcello, oltrepassando ponte Fabricio e un pezzo di lungotevere e raggiungendo piazza Belli. Soprattutto le donne e le ragazze hanno portato fiori. La lapide di Giordiana, in pochi

UN DELITTO DI STATO



« Se la rivoluzione d'ottobre fosse stata di maggio
Se tu vivessi ancora
Se io non fossi impotente davanti al tuo [assassino]
Se la mia penna fosse un'arma vincente
Se la mia paura esplodesse nelle piazze
coraggio nato dalla rabbia strozzata in gola
Se l'averti conosciuta diventasse [la nostra forza]
Se i fiori che abbiamo regalato
alla tua coraggiosa vita nella nostra morte
almeno diventassero ghirlande
della lotta di noi tutte donne
Se...
Non sarebbero le parole a cercare [di affermare la vita]
Ma la vita stessa. Senza aggiungere altro »

minuti, è stata coperta da rose, papaveri, margherite di campo. Ed è stato il momento più emozionante, rileggere la poesia scritta dai collettivi femminili su quella targa bronzea. «Se la rivoluzione d'ottobre fosse stata di maggio...».

«La morte di Giordiana Masi - ha ricordato Giovanni Russo Spina, parlamentare di Prc - fu un salto di qualità. Noi avevamo alle spalle la lotta contro le stragi e ci accorgemmo allora che c'era una Gladio anche nelle forze di polizia. Credo che Napolitano, come ha promesso, debba mettere a disposizione tutti i documenti, dalla strage di Portella della Ginestra all'uccisione di Giordiana Masi.»

Daniela Amenta

Un colpo sparato da un agente in borghese la raggiunse all'addome, arrivò già morta in ospedale

Diciannove anni, studentessa, militante femminista Uccisa dalla polizia, aspetta ancora giustizia

Erano le 20.30 del 12 maggio del '77 quando Giordiana Masi arrivò all'ospedale Nuovo Regina Margherita. Non c'era già più nulla da fare. Ai medici non rimase che constatare l'avvenuto decesso. Un proiettile le aveva trapassato l'addome. Aveva diciannove anni. Frequentava l'ultimo anno del XVI liceo scientifico a Monte Mario. Con lei c'era Gianfranco Papini, il suo fidanzato. La ragazza venne colpita da un proiettile durante le fasi conclusive di una giornata campale.

L'allora ministro degli Interni Francesco Cossiga aveva vietato le manifestazioni di piazza. C'era però un anniversario da festeggiare: la vittoria del referendum sul divorzio. E c'erano, poi, altri otto referendum da proporre ai cittadini.

In piazza Navona i preparativi per la kermesse radicale cominciano alle 12.30. È una bellissima giornata di sole. La questura, nonostante il divieto di Cossiga, autorizza la manifestazione. Alle 14 la piazza è invasa da carabinieri e polizia. Alle richieste del Partito radicale che chiede le ragioni



Giordiana Masi la ragazza uccisa da agenti in borghese a Ponte Garibaldi il 12 maggio del 1977

di tanto spiegamento delle forze dell'ordine, il ministero degli Interni risponde che «piazza Navona non gode di alcuna forma di extraterritorialità» e che la presenza degli agenti «è volta ad impedire qualunque provocazione». Alle 15.45 iniziano i primi incidenti. Un gruppo di radicali si ferma davanti al Senato. Tra loro Adele Faccio, Mauro Mellini e i demoproletari Magri, Goria e

Pinto. Quest'ultimo viene preso a calci dai carabinieri.

Alle 16 la situazione è incandescente. In piazza San Pantaleo la celere spara candelotti ad altezza d'uomo. Iniziano le cariche: piazza dei Baullari, via dei Caprettari si trasformano in terreno di scontro. Da una parte i dimostranti che mettono di traverso auto e cassonetti dell'immondizia, dall'altra gli agenti coadiuvati da reparti speciali in borghese. Alle 18, tra Largo Argentina e Corso Vittorio, l'aria si taglia a fette per il gas dei lacrimogeni.

I manifestanti sono asserragliati su due fronti: uno a Campo de' Fiori, l'altro - nel quale sono confluiti esponenti dell'Autonomia Operaia e militanti di Lotta Continua - a via Arenula, dove viene utilizzato come barricata anche un autobus, il numero «23».

Un carabiniere, l'allievo ufficiale Francesco Ruggieri di 25 anni, cade ferito da un colpo di pistola. In serata gli scontri si estendono tra piazza Belli e ponte Garibaldi. Il bilancio di quella giornata è drammatico: una ragazza uccisa, altri sette dimostranti e una passante feriti. A tutt'oggi non è mai stato identificato l'assassino di Giordiana Masi: quasi certamente un agente in borghese.

Dan.Am.

Incidenti a Firenze

Botte a un poliziotto sul treno speciale

Un corteo senza incidenti. Ma lo stesso non si può dire del viaggio in treno che ieri mattina ha condotto a Roma - per partecipare alla manifestazione per l'anniversario della uccisione di Giordiana Masi - circa 400 persone provenienti dal nord Italia. La richiesta da parte di un agente della polizia ferroviaria a un manifestante che viaggiava sull'«intercity» di mostrare i documenti, ha provocato un violento scontro in cui sono rimasti contusi quattro poliziotti. Secondo la ricostruzione delle forze dell'ordine, tutto è cominciato poco prima dell'arrivo del treno alla stazione fiorentina di Santa Maria Novella. In risposta alla richiesta di esibire i documenti, il poliziotto avrebbe ricevuto offese e anche un calcio. La situazione si è poi aggravata all'arrivo in stazione: dal treno sono scesi sui binari circa 150 manifestanti, che si sono poi scontrati con la polizia. Gli incidenti - in cui sono rimasti feriti leggermente altri tre agenti, hanno ritardato di mezz'ora la partenza del convoglio.